



# PROVE DI GRIDO NERO

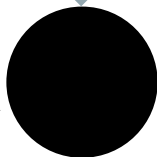
LOREDANA DI BIASE



Maldoror Press

Tumulti  
04

NER



## **Prove di grido nero**

Ebook Maldoror Press, giugno 2010

Testi e opere visuali: Loredana Di Biase

Layout (tipo)grafico: Carmine Mangone



Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons  
*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate* 3.0 Italia:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

*Indirizzi web dell'autrice:*

[www.loredanadibiase.it](http://www.loredanadibiase.it)

<http://processoallaparola.splinder.com>

<http://diotima47.blog.tiscali.it>

[www.myspace.com/loredana.dibiase](http://www.myspace.com/loredana.dibiase)

In copertina e a pag. 16: *Prove di grido nero*, foto di Eroderba [Luca Benedetti] e rielaborazioni di L.D.B.

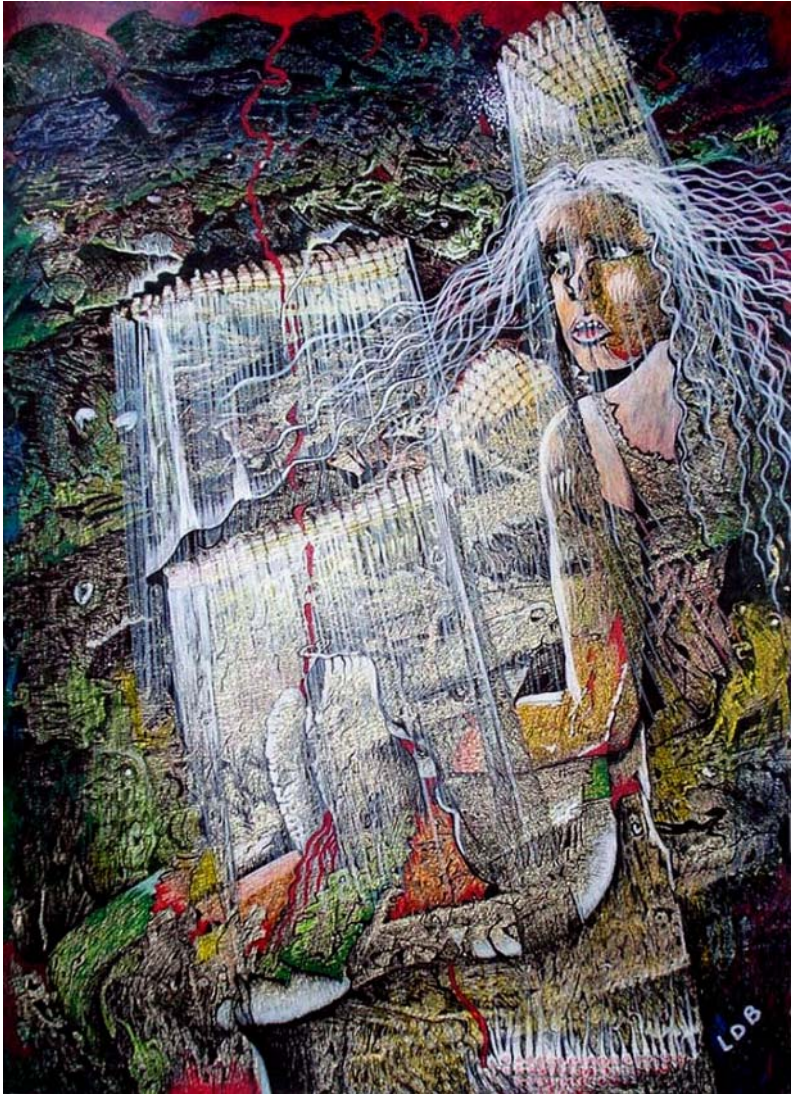
Loredana Di Biase

# PROVE DI GRIDO NERO

con un'appendice "antinichilista" di  
CARMINE MANGONE



Maldoror Press



\* \* \*

conosco il sentiero  
che la parola percorre  
prima di diventare tale  
i nonni dei miei nonni me lo lasciarono in eredità  
quel sentiero a ritroso  
che ho visto diramarsi stradine-stradine  
come le attaccature dei capelli  
e venirmi incontro con altre eredità di sogni sognati  
e di incubi  
Non sono capace di fare onore a tale lascito  
la visione che ne ho è di un orifizio  
dal quale fuoriesce il “verbo” proveniente dai piedi  
e il suono che cerco di volgere umano  
mi cambia i connotati.  
Soffro a parlare:  
qualcuno disse a una bambina  
“ti fai brutta quando parli”

## **La sosta degli esclusi**

diamanti di strada  
nei crepuscoli appesi ai balconi  
a un tiro di schioppo  
come quaglie



## **Meretrice per caso**

fuori dalla storia  
come tutti i perdenti  
ma io  
in più  
batto mattonelle a specchio  
mi fletto

fortuna i capelli che *frappo*  
*nendosi avvinghiano il fiatosu*  
*ll'uscio mi entrano in boccanel*  
*nasoli sputo che buono che gusto che cazzostu pendo*  
...La...mattonella mia è maculata zigrinata  
di bianco stanco  
congela il tempo a rasoiate  
esige il buio fitto  
quel buio che non serve quando lavoro in autonomia



## La luce riflessa dei roghi

dove siamo diretti?

In piazza

a tagliare le funi ai campanili

Si schianti sui selci l'inganno

del bronzo e dell'argento!

E via su un'altra piazza

a creare i crateri della disobbedienza

a inghiottire i roghi

sottraendo l'aria

alle preghiere incappucciate!

Regaleremo libri

libri pieni d'immagini

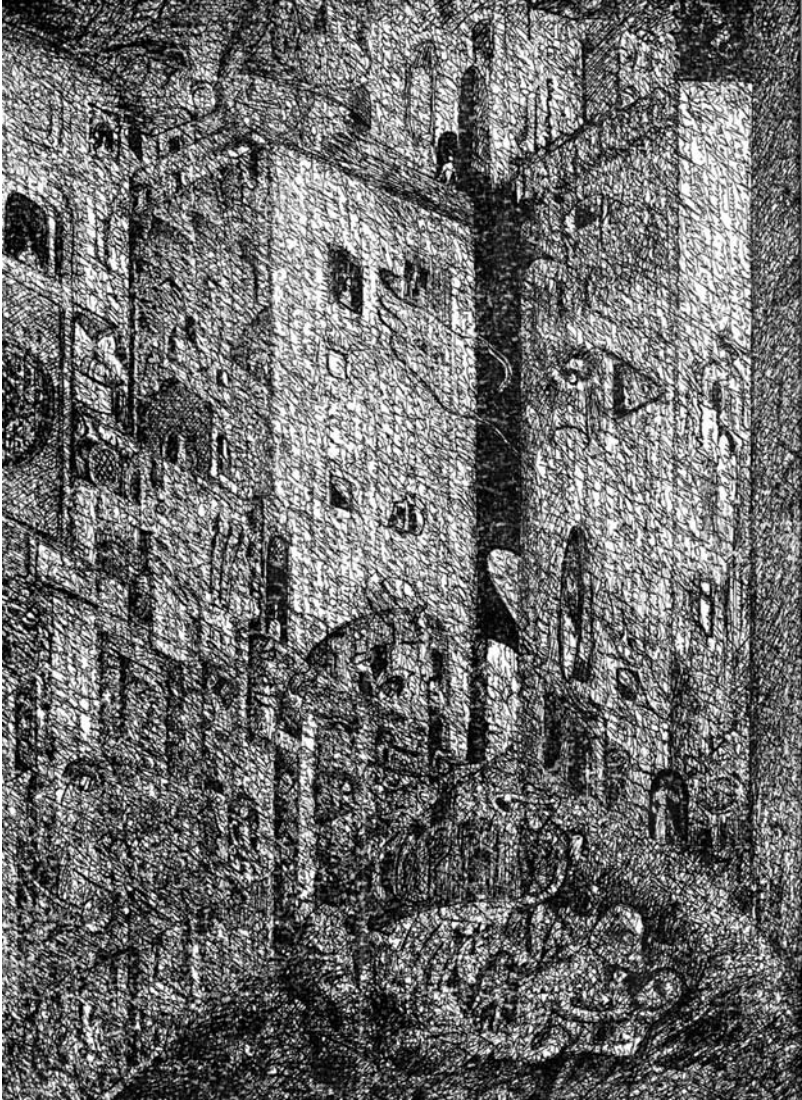
cambiando il finale alle storie

e non arriverà il sibilo

del forever di Axel

Noi ci spareremo alle tempie

con le pistole ad acqua

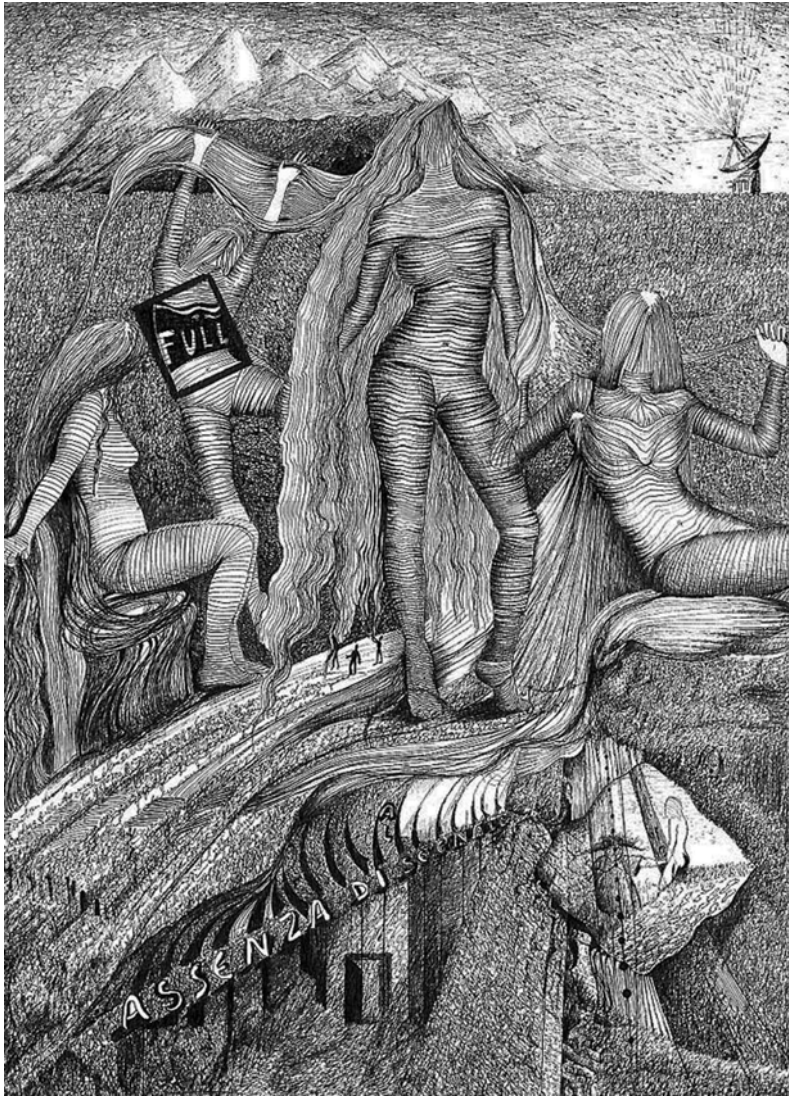


## **Voglio essere solo ascolto**

bisbigliare una verità  
è simulare il fischio del treno perso nel deserto dei viaggianti  
*perché viaggiare non serve*

Restiamo immobili a occhi semichiusi!  
*perché vedere non serve*

Plasmiamoci di puro ascolto!  
*perché la litania della quotidianità sommerge*  
ciò che ci viene proferito  
senza emissione di suoni



## **OUTSIDER, nel pianeta degli uomini spenti**

disperatamente fuori posto  
nelle discariche della sopravvivenza  
intorno al rullo compressore  
diamo inizio alla danza di guerra.  
Voi agitate i manganelli  
sugli spigoli dei mendicanti!



## **Alberi declinanti**

giungeremo al bivacco  
senza saper distinguere  
tra un sole o una luna  
lo strano sonno degli alberi  
stracciati  
ci tingerà di giallo l'attesa  
di nuove parole mute  
l'impossibilità  
di ritrovare le tracce  
in un estremo cammino a ritroso

\* \* \*

Drenaggio dei sensi  
Nebulizzati  
Tra foglie secche  
Migranti  
Nelle putredini del sottobosco  
Melodie a stormi  
Di note giallognole  
Di flussi rallentati  
Appartenenze indistinte  
Di parole che hanno svenduto il senso  
E i cromatismi della mia atipicità

**Eccomi...**

e ritrovare finito il giorno  
le solitudini allineate  
ciascuna accanto al suo  
letto d'ombra.  
E la luce debole  
che guarda altrove  
quasi a contenere lo scorno  
di essere superflua



## **Non voglio vedere**

dai buchi fuoriesce l'invertebrato  
dunque  
fra gli ansimi degli altiforni  
si forgiavano chiavistelli  
Voi  
della cristiana demenza  
non vorrete sapere  
di certe creature  
inindividuabili  
soggiogati come siete  
dalla forma  
delle forme  
dalla pretesa  
del colore





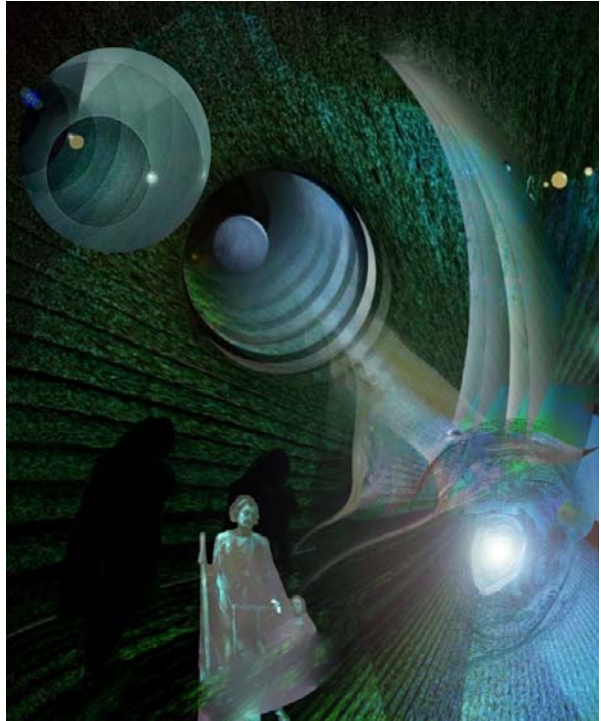
## Prove di grido nero

e avrei voluto  
che tu amassi il mio corpo  
così com'è  
desiderando  
le mie deformità  
facendo penetrare i baci  
nelle pieghe dell'orrido  
*So no lo spi ri to della bam bo la rot taaa*  
non crederai alla storia  
dei colori pastello  
i fiori durano per me  
l'ascolto di un capriccio diabolico  
finché tremano le corolle  
affiatate e ricurve  
E il mare è muto  
in queste mie prove  
di grido nero  
che abortisce  
vomitando  
*un pàiodi smorfiee*



## **Un peccato non compendiato**

guardare è peccato  
perché è l'unica possibilità  
di infrangere le leggi della morale  
restando impuniti  
a meno che  
davanti  
non ti si pari  
il santo



## Sovrastrutture

se la bellezza  
va a posarsi  
sulla spiovenza d'un'ala  
non può esserci  
aggiunta di peso  
il volo librato  
sparirà a vista d'occhio  
Di cosa faccia la distinzione  
è parlare superfluo  
di sovrastrutture  
di attribuzioni in declino  
di ombre già precipitate a terra



**Ora come siamo**

veniamo  
a capo degli anni  
allineati in nuvole  
di fumo  
noi degli esordi paralleli  
noi delle notti contro  
noi dell'alleanza  
che tanto sapeva di carne



## Anemia mediterranea

all'età di 2 anni ero sanguigna e abbisognavo di salassi  
dall'età di 6 anni presi a soffrire di continue epistassi  
a 12 anni arrivò il Rosso  
e fu tutto un arginare di mattanze  
gocce all'ingresso dei gesuiti  
sul grembiule della scuola sull'elicottero sull'aliscafo  
e all'arrivo del primo cane  
l'anemia  
un bel taglio orizzontale  
e recisione dei peli del pube  
Ora  
chi volesse cercarmi  
rimesti nel fondo  
di un wc di sangue



## **Il disco rotto**

e te lo dico adesso  
della tua non presenza  
a due cancelli aperti  
e prendimi sul serio  
sull'uscio scivoloso  
dei sogni in libertà  
dove il piovere assiduo  
fa colla delle maschere

e strappami i vestiti  
e il trucco che mi fa allergia  
e vestimi di te  
che ti sto dentro

## **Ectoplasmi**

popolano le discese  
tra polveri di parietarie  
a ruota di bava  
trasportano clienti d'albergo  
talora passano in ronde frettolose  
a senso unico  
Non li si vede salire

## **Essere dentro**

turgidità della gemma che  
non si schiude  
nelle reti del freddo sopraggiunto  
staffilata con stile  
tra sterno e costato  
Anch'io posso dire di no  
provocare implosioni di odori  
trattenere i colori ai cancelli  
crudele regina  
Tra i canali di sangue raggrumato  
dove ancora un respiro  
compie il cammino a ritroso  
fondo la mia nuova utopia

## **Fuggiamo**

prima che  
i nostri figli  
e i nostri nipoti dicano di noi  
“non connette più”  
Essi non sapranno mai  
quanto l’ululato  
della bestia solitaria  
irrori le fratture dei monti  
come appaiano gli occhi di un cane  
che ha pianto tanto  
Essi sperimentano la filosofia dei contratti  
lo stridio dei neologismi  
gli scioperi fasulli a braccetto col nemico  
Essi racconteranno al bebè  
la favola del tempo libero





\* \* \*

Figura di luna  
respiro  
di notte veloce  
stanchezza  
abbattuta tra i muri...  
Come la casa saprebbe  
cospargere di stelle  
gli assiti traballanti!  
Al sogno stranamente  
manca il tepore  
dell'umano...



## **Duomo di Palermo**

il sogno fugge tra colonne di porfido:  
vogliono riesumare l'imperatore.

Il sovrano invia messaggeri  
perché impediscano lo scempio  
del suo corpo

Ai messaggeri viene negata l'udienza  
Federico dà l'incarico a quattro suoi ambasciatori  
che vengono prontamente intercettati e uccisi

Abbattuti i loro cavalli  
Trascolora il tempio  
dal porfido esangue

Le macchine fotografiche si schierano contro le lance in disuso



## Fondali

non conosco i fondali  
dove rotolano le perle  
plurifasciate  
e le porte sbattono  
a ogni spasimo d'ombra  
Eppure l'elemento naturale dovrebbe  
consentire piccole piazze  
dove ci si possa incontrare  
senza zavorre



## **Dov'era l'uomo con la fionda**

Come non riconoscere quel tipo d'inchiostro  
che t'imbrattava le notti  
quando col coraggio di un eroe  
scrivevi parole di sangue...  
Se la parola mi delude  
è perché non si lascia toccare  
non è parola di tutti i giorni  
parola di pane e sale...  
Noi non torneremo dov'era l'uomo con la fionda  
e il cielo si metteva di mezzo  
a premerci ai nostri posti  
Fatto salvo il capitolo  
la Legge di Newton  
merita un epitaffio  
un baffo d'ironia  
su quanto rimane a mezz'aria



## Balconi

dalle finestre di Kavafis  
escono nuvole a vela  
ho fumato dell'erba còrsa  
sul piatto scopato da poco  
ciaff ciuff ciaff ciuff ciaff ciuff...  
chissà cosa mostrerebbero  
le finestre  
se le maestranze avessero pratica di trafori  
il mio cane ha la risposta pronta ve lo dico io  
ma lo smorzo nervosa il poeta beve tristezze a go go  
uccidilo  
e poi trascinalo  
sotto la luna a pecorelle  
ciaff ciuff  
domani piove



## **Avere in dote**

io so dei gelsomini  
come so del nome di mia madre  
e so di tante altre cose  
che non ho mai messo in fila  
né per età  
né per importanza



## Fastidio nel sedersi

ho offerto una sedia al può darsi  
con tanto di feltrini e imbottitura:  
che non si senta il rumore dell'accomodamento...  
perdio non possiamo cavarcela con questo scrivere corto  
un sasso lanciato  
o strisce di pania  
e noi nel frattempo dove siamo  
ognuno con la sua rivoluzione tra le gambe



## **Una strana dedica**

il miglior tempo  
quello che si trucca gli occhi  
sul bordo di una scala mobile collassata  
e il treno ritarda  
ché non esistono i binari della fretta





Carmine Mangone

<http://maldoror67.splinder.com/>

## L'ODIO DELLA POESIA

Non è affatto un esercizio azzardato, né tanto meno lezioso, criticare radicalmente la poesia\*, sebbene ci sia la diffusa credenza che la poesia basti a se stessa e che quindi si possa solo falsificarla interpretandola o ponendola di fronte alle sue contraddizioni.

La critica radicale della poesia non è una forma particolare di letteratura, né tanto meno si risolve in una teoria o si limita ad essa.

Una tale critica prepara semmai la fine della poesia e inizia là dove la poesia si arresta in quanto dimensione separata, esistente *solo a parole*.

Ciò che ancora si suole definire poesia non unisce gli uomini, se non in modo fittizio e banalmente culturale, separando in realtà la parola poetica da un mondo di relazioni sociali che ha davvero ben poco di poetico.

Mostrare il movimento della poesia – all'opera nello sviluppo storico dell'umanità – ci porta dunque ad eviden-

---

\* La poesia storicamente determinata, a partire dal superamento della tradizione orale, si può definire come l'organizzazione delle parole, della loro origine e del loro fine dentro una cornice estetica – fondata sulla *valorizzazione* delle forme – che ne fissa il senso separandolo dal flusso della vita quotidiana e liquidandone i luoghi comuni senza necessariamente superarli nella realtà di chi produce o consuma poesia.

ziarne la progressiva fuga da questo mondo e, allo stesso tempo, ad escogitare nuove situazioni per restituirlo concretamente alla bellezza ancora possibile dei rapporti.

Qui non si nega certo che la poesia – in quanto pratica separata o mero genere letterario – possa ancora scatenare un brivido, una sensazione di apertura sovrana sull'esistente, ma questo avviene solo in ciò che la nostra vita e il mondo hanno di manchevole, di perduto, di non ancora vissuto.

La poesia è una forma del MISTERO – e si rivela parte integrante di un sistema che alimenta o ridefinisce il mistero mantenendolo al di sopra degli uomini.

Il mistero è una lacuna, un *deficit* nella nostra capacità di vivere e pensare il mondo – genera l'impotenza, la paura, il sacro, la fede, la progressiva inabilità a riconoscere le manifestazioni autentiche del vivente.

Il mistero è la merce, è il denaro – è l'ombra di un Dio licenziato da tempo e che ormai lavora in nero per potersi permettere almeno un finto paradiso a prezzi da *discount*.

La poesia è e rimane insufficiente finché si limita a imbellettare – e a tollerare – le sufficienze di coloro che la relegano in un mero genere letterario per paura che tutto il mondo possa diventare improvvisamente poetico e rivoltarsi contro di loro.

Risolvendo il mistero, l'unità fittizia del mondo va in frantumi. E ogni frammento, ogni dettaglio di ciò che era "mondo" assume un'importanza essenziale e si vive infine per ciò che è: bellezza del possibile – e pratica condivisa della bellezza – a tu per tu con la singolarità dei viventi.

La poesia è un'attività particolare dell'uomo, ma l'uomo non è un'attività particolare della poesia. Non si può con-

fondere l'aratro con la mano di chi ara, né credere di poter ovviare alle mancanze dell'uomo organizzandole o dicendole in un modo diverso.

L'organizzazione delle parole è fondamentale, certo, ma le fondamenta dell'edificio sono ben più complesse dei tanti castelli di parole che se ne diramano. Tali *fondazioni* sono gettate sull'esperienza umana della realtà – esperienza che produce anche le parole e che spesso, paradossalmente, viene elusa proprio da queste.

La poesia come ambito separato delle conoscenze va oltrepassata, realizzata nel suo stesso annientamento.

Occorre tornare all'oralità; risparmiare carta, alberi; riscoprire le voci al di qua del Libro; parlarsi addosso, leccarsi, urlarsi contro, spidocchiare ogni aggettivo superfluo.

Rimbaud è morto per i suoi peccati, non per i nostri.

Bisogna ricominciare da dove si sono fermate le avanguardie estetiche e politiche del Novecento (surrealisti, situazionisti) rifondando in senso libertario le loro pratiche del gruppo, dell'amore, della rivolta.

Bisogna *metter mano* a comunità amoroze e ingovernabili – come culmini possibili delle teorie sovversive di ogni tempo – a partire dalle ceneri della poesia o per farla rinascere come volontà dentro il mondo che fluisce con noi. L'alternativa – una volta di più – è tra chi difende questo mondo, facendosi paladino dei suoi dettagli insignificanti (per quanto lucrosi), e chi si muove invece nel flusso degli eventi e delle parole per cercare di sovvertire la banalità dell'esistente.

Giugno 2010

si sperimentano la filosofia  
stridìo dei neologismi  
i scioperi fasulli a braccetti  
si racconteranno al bebè  
favola del tempo libero

**Maldoror** Press

Giugno 2010

<http://maldoror.noblogs.org/>  
[maldoror.press@gmail.com](mailto:maldoror.press@gmail.com)

